

AGGRESSIONE A MONTECITORIO.

«Parlamento agitato? Meglio che mortificato»

Scalfaro stempera le polemiche Agnelli: «Basta duelli rustici»

«Meglio un Parlamento agitato che mortificato». Scalfaro interviene sul giovedì nero della Camera e cerca di sdrammatizzare, invitando a non strumentalizzare un episodio che ha avuto altri precedenti storici. Anche la Pivetti smorza: «Caso chiuso». L'immagine dell'Italia però preoccupa e il presidente della Fiat, che loda la Finanziaria, invita a un ritorno alla politica vera, senza diktat e duelli rustici e senza scene da «Madison Square Garden».



BRUNO MISERENDINO

ROMA. Drammatizzare non serve, dice Scalfaro. La rissa in aula e l'aggressione missina a Paissan e ai banchi progressisti sarà pure stata una «vergogna» come ha detto il presidente della camera Irene Pivetti, ma tutto sommato, è già successo altre volte in passato. E comunque, dice il capo dello stato, che non ha mai mancato di difendere il parlamento come teatro di politica e di libertà, è sempre «meglio un parlamento agitato che un parlamento mortificato». Da Cremona, dove ha partecipato alla commemorazione dell'ottantesimo anniversario della morte del vescovo Geremia Bonomelli, il capo dello stato cerca di attutire l'effetto del giovedì nero della Camera. Quelle immagini, naturalmente, non sono piaciute e Scalfaro ha ascoltato l'altro ieri le parole preoccupate del presidente di Montecitorio. Ma proprio perché la preoccupazione è grande per la situazione politica e sociale, proprio perché questa delicata fase deve essere accompagnata, secondo Scalfaro, da uno sforzo di comprensione, il sommo consiglio del capo dello stato è che si debba sdrammatizzare. È un consiglio re-

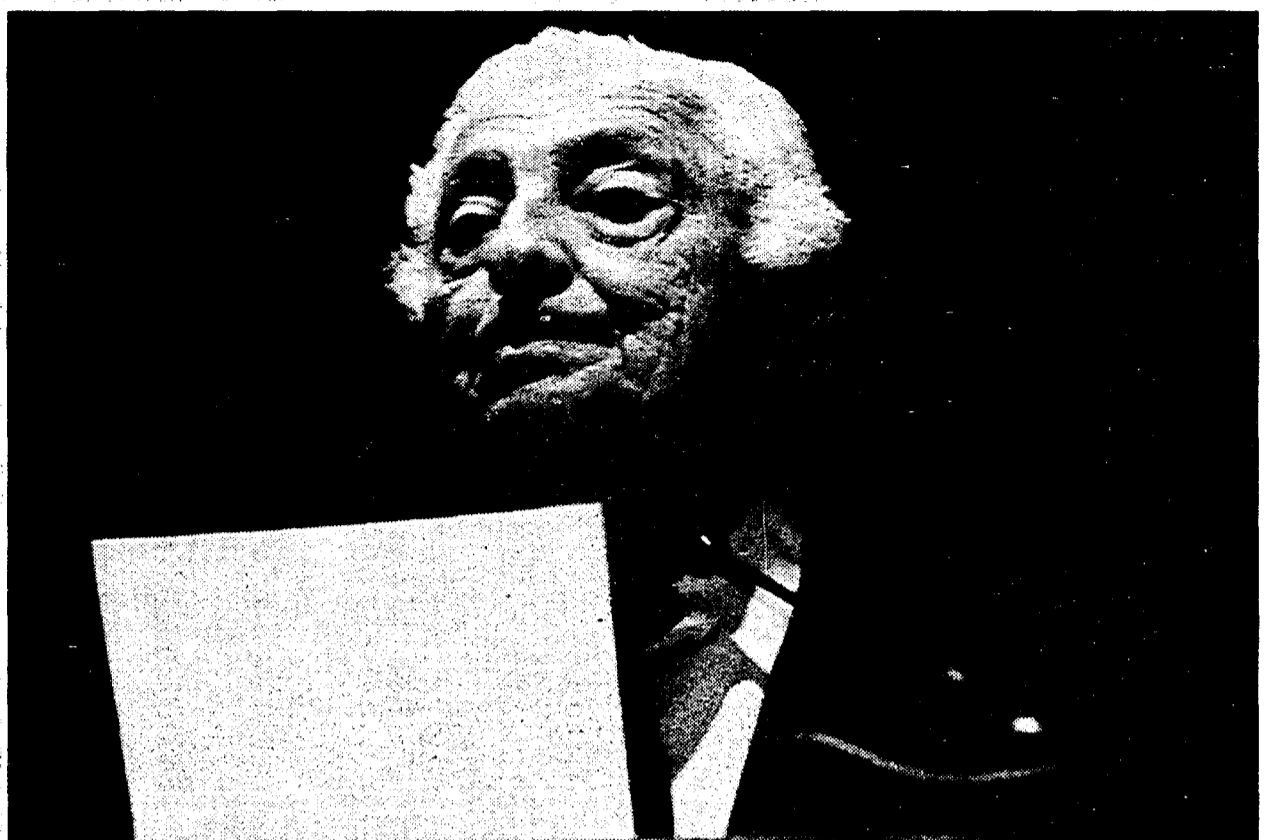
cepito prima di tutto dalla stessa Pivetti. Parlando a Potenza il presidente della Camera ha detto di considerare l'episodio «del tutto chiuso». «La vita istituzionale continua».

«Non è uno scandalo»
Ma cosa ha detto, esattamente, Scalfaro? Ai cronisti che gli chiedevano un commento sulle scene un po' selvagge cui hanno dato vita i deputati di An, il presidente ha ricordato che «la Camera ha sempre avuto, anche quando voi non eravate al mondo, dei momenti, sin dall'assemblea costituente, di agitazione: non ne farei uno scandalo». Meglio, sembra dire il presidente, un parlamento in cui si confrontano con grande passione le idee, che sia un teatro di politica, piuttosto che un parlamento che diventi, come qualcuno spera, un semplice notaio di ciò che vuole il governo. Come è accaduto per la vicenda Rai. Fini apprezza: «Si tratta di una dichiarazione che dimostra la grande onestà intellettuale del presidente della repubblica». Per il resto, comprensione, ripresa di un minimo di dialogo tra le parti, rispetto dei ruoli: è questa la ricetta

Scalfaro
«Perché mi chiede se remo contro se lei non sa remare?»

di Scalfaro per superare una fase a rischio della democrazia italiana e lo dimostra la risposta, anche questa telegrafica e sotto forma di battuta, che il capo dello stato rivolge a chi gli chiede se sia vero che lui «rema contro» il governo Berlusconi. «Lei sa remare?», è stata la reazione del cronista. «E allora - dice il capo dello stato allontanandosi verso la macchina - come può giudicare?». Insomma: nessuna voglia di aggravare il fronte, gli doloroso, delle polemiche con Berlusconi. Il senso vero dello scambio di battute forse, si desume meglio da quanto il presidente va spiegando in queste settimane pubblicamente e anche agli interlocutori che salgono al Quirinale. Ossia, bisogna tornare a far vivere la politica, ognuno deve rispettare i propri ruoli, nelle regole che la democrazia prescrive a governo, maggioranza e opposi-

Il presidente sdrammatizza e rivendica il ruolo delle Camere: Pivetti: caso chiuso. Il capo della Fiat: ora politica vera



L'intervento di Gianni Agnelli al Lingotto di Torino

Giulio Broglio / Ap

zione. Come dire: se di tanto in tanto arrivano bacchettate per Berlusconi, e anzi si arriva a contrapposizioni evidenti, questo non avviene tanto per una incomprensione di fondo, che pure esiste, con Berlusconi, avviene perché questo governo e i suoi consiglieri non hanno alcun senso della regola e tendono a dimenticare gli stessi richiami del capo dello stato. Come è avvenuto sulle pensioni, sull'informazione, sul conflitto d'interessi.

Agnelli: «Basta duelli»
Tornare a fare politica. L'appello che Scalfaro lanciò due mesi orsono a Innsbruck, sembra fatto proprio anche da un personaggio influente come Giovanni Agnelli. Il presidente della Fiat, intervenendo a Torino al convegno del Forex, ha auspicato che si torni alla politica vera, superando la fase, dannosa

per il paese e per la sua immagine, dei duelli rustici, dei diktat e degli scontri. Agnelli teme che la ripresa in atto venga sprecata, e sembra lanciare un richiamo a Berlusconi, perché tenga fede ai suoi impegni, evitando risse dannose con l'opposizione. Dice l'avvocato: «Gli impegni che ci attendono sono ancora molti e severi, ma difficilmente potremo affrontarli se non restituiremo spazio alla politica, quella vera, quella che è capace di coniugare passione e serenità, concretezza e visione di lungo termine». «Il nostro paese - prosegue Agnelli - sta attraversando una fase di transizione complessa e delicata. Non è tuttavia con i continui duelli rustici che la potrà superare, tanto meno fintanto che l'immagine pubblica del confronto politico è quella dello scontro, dei diktat, degli anatemi e fino a quando le proposte di politica economi-

ca si trasformeranno di volta in volta in guerra a questa o quella categoria sociale. Da tutte le parti - conclude il presidente della Fiat sul punto - occorre abbassare il tono, rinunciare al linguaggio eccessivo e talvolta gratuitamente offensivo. Ciò vale per l'opposizione come per la maggioranza, per i mezzi di comunicazione e anche per gli intellettuali». Impossibile non vedere un riferimento alla rissa di giovedì scorso alla Camera. A chi gli chiede che impressioni avessero destato all'estero le immagini dell'aula di Montecitorio, Agnelli risponde: «Non c'è dubbio, dicono che è il Madison Square Garden» (ossia il tempio americano della boxe ndr). Ciò che preoccupa Agnelli non è però tanto la litigiosità dei deputati, quanto il clima complessivo della politica italiana. Agnelli dice che sprecare la ripresa e i segni di vitalità dell'economia

italiana sarebbe sciagurato e negherebbe occasioni di lavoro per i giovani. «Certo - afferma - si illudeva chi pensava che il cambiamento sarebbe potuto avvenire dall'oggi al domani, senza fatica e senza oneri...». I riferimenti agli interlocutori politici sono evidenti, il richiamo a uno stile di governo degno di un paese civile lo è altrettanto. Ciononostante l'intervento di Agnelli è di sostanziale adesione all'impostazione della manovra economica del governo e di pieno incoraggiamento alle idee del Cavaliere. Va bene che si riduca il disavanzo tagliando i costi e non aumentando le tasse. Va bene che lo stato sociale si riduca. «Gli interventi sul lato della spesa - dice - prefigurano un cambiamento di grande portata nel rapporto tra stato e cittadini». Dunque un «vai avanti», ma con stile, per Berlusconi.

L'INTERVISTA «Oltre il nome c'è da ripudiare il fascismo. Ma quei pugni...»

Valiani: «Fini si studi Spadolini»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ciò che inquieta non è tanto l'episodio in sé: di risse così violente in Parlamento ce ne sono state in passato, e sempre le ho deplore. Inquieto più la mentalità che è alla base di quei comportamenti squadristici. Posso, e anche rimuovere il vecchio nome del Msi, ma certo non si ripudia il fascismo quando si agitano i pugni». Leo Valiani è «offeso» da quel che è accaduto giovedì scorso nell'aula di Montecitorio. Offeso come antifascista, che la violenza del regime di Mussolini l'ha subita. Offeso come combattente, ieri nella Resistenza e alla Costituente e oggi da senatore a vita, per i valori della libertà e della giustizia.

Cosa l'ha indignato di più?
Vede, io ricordo bene le irruenze nel passato di comunisti e socialisti di sinistra, addirittura l'assalto allo stesso presidente del Senato, come avvenne nel corso del dibattito sulla legge truffa. Io stesso mi battevo perché quel provvedimento cadesse, ma non per questo rinunciavo a esprimere la mia riprovazione quando la battaglia parlamentare degenerò. L'oggetto, però, era la legge truffa, oppure l'adesione alla Nato, cioè questioni enormi. Adesso si è trasformata la Camera in un ring per ragioni affatto importanti.

Per il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, i suoi parlamentari sono «caduti in una beccata provocazione». Sono da giustificare?
Ha certamente sbagliato Paissan a ricorrere a un linguaggio ingiurioso, ed è deplorabile che l'abbia fatto: non si dà del «tangentista», che equivale a ladro, a nessuno. E se pure Paissan avesse avuto le prove, avrebbe fatto meglio a usare quelle. Detto ciò, nessuna invettiva può giustificare quella reazione violenta. Si sono comportati da squadristi, e qualunque scena che

evoca il fascismo non può che preoccupare. È il segno di una mentalità che sopravvive a se stessa.

L'avvocato Agnelli lancia un appello a smetterla con i «duelli rustici» per restituire spazio alla politica, quella vera. Condividi?
Penso che Agnelli abbia ragione ma la politica deve rispettare le regole fondamentali della democrazia. Non si deve mai dimenticare che con la violenza si può non tener conto della volontà degli elettori, e il fascismo fece questo nel 1921. Vorrei che non si ripettesse mai più.

A proposito, ieri Fini ha dato l'addio al Msi. Si passa ad Alleanza nazionale la cui identità l'ex segretario missino intende costruire «sui filoni politici, culturali e sociali del Novecento italiano: dal filone nazionale a quello laico-risorgimentale, da quello cattolico a quello sociale e della solidarietà». Che le sembra?
Che commento posso fare ad affermazioni così generiche e velleitarie? La cultura si fa studiando. Io ho avuto la fortuna di studiare il massimo filosofo del fascismo: Giovanni Gentile. Eravamo in carcere, nel 1932: a un certo momento ci tolsero tutti i libri e li sostituirono con le opere complete di Gentile. Le lessi avidamente, e ne apprezzai l'alto ingegno: ma non mi sembrava compatibile - ed egli stessi non lo considerava compatibile - con la cultura cattolica. Quella liberale, poi, Gentile - che da essa proveniva - la considerava superata. Non mi pare, dunque, che sia facile escogitare una sintesi tra filoni culturali così diversi.

Sforzo vano, dunque, quello del leader di An?
Giacché ha richiamato la cultura

laico-risorgimentale. Fini si vada a rileggere i libri di Giovanni Spadolini, contrastato dal suo gruppo e dal resto della maggioranza quando, all'inizio della legislatura, era il candidato di garanzia istituzionale per la presidenza del Senato. L'abbiamo sepolto Spadolini, ma era uno dei maggiori esponenti della cultura laica del Risorgimento e le sue opere restano. Vadano a studiarle. Evadano a rileggerle Benedetto Croce, De Ruggiero, Salvatorelli, Einaudi, Ormodeo, Chabod. Non dico che debbano andare a sfogliare Marx, ma i laici classici li studino. Gli farà del bene; certo, male non fa.

Non basta il cambio del nome per gli eredi del fascismo?
Il cambio del nome può essere tutto e niente. Nel caso del Pci è stato - sia pure con grave ritardo - qualcosa di profondo, perché non ha significato soltanto un nome nuovo, Pds, ma il ripudio dell'ideologia marxista-leninista. Il vero banco di prova per i missini è il ripudio del fascismo, come ideologia totalizzante e non solo come esperienza storica, in termini chiari, definitivi. Ma certo una revisione così non si fa a forza di pugni.

Non si fa nemmeno con la legittimazione ottenuta dalla presenza al governo?
Questo è il pericolo più grave dell'attuale fase politica. Io ho votato contro questo governo proprio perché si basa su un'alleanza stretta con gli eredi del fascismo.

Ma quella è la maggioranza, con la legittimazione degli eredi del fascismo che a loro volta legittimano la guida del governo da parte di un imprenditore esposto quotidianamente al conflitto di interessi. Una realtà politica che può minare la credibilità delle istituzioni?
Le istituzioni sono sicure quando esprimono una tranquilla vita democratica. E questa normalità democratica, lo vediamo, è sottopo-

sta a continui scossoni. C'è da metter mano a una riforma profonda, costituzionale. Lei sa che io dal '45 sono fautore della Repubblica presidenziale all'americana, con una separazione rigorosa dei poteri di governo dai poteri del Parlamento. Oltreoceano ha giovato, proprio nel rendere trasparenti le regole democratiche a cui tutti debbono attenersi. Ma anche in Inghilterra, dove pure funziona un diverso sistema, la separazione e il reciproco rispetto delle funzioni di governo e quelle del Parlamento è elemento di moderazione. A proposito, in Inghilterra gli scontri parlamentari diretti - e quanto accesi - sono una prassi, ma un deputato che ricomesse ai pugni sarebbe severamente punito: sono proprio curioso di vedere quale punizione sarà comminata ai pugili di Montecitorio.

Curiosità anche nostra. Vedremo, intanto, se è visto il tentativo della maggioranza di scavalcare il confronto e procedere per proprio conto a modifiche della Costituzione per imporre una soluzione presidenziale nel prossimo voto regionale. A lei che è presidenzialista chiedo: è corretto maneggiare così la Carta fondamentale della Repubblica?
Alla Camera, poi, non se ne è fatto più niente. C'è l'articolo 138 che regola le stesse modifiche alla Costituzione, e prevede procedure che favoriscono il confronto. Spero che nessuno voglia scavalcarlo. Sì, ho letto di una proposta volta a far approvare dalla maggioranza la revisione della Costituzione, salvo una verifica popolare con referendum. Ma anche questa dovrebbe passare sempre attraverso le procedure dell'articolo 138: non credo proprio che passerà. Si deve cambiare, ma certamente non può cambiare l'intransigente e rigorosa tutela delle libertà democratiche, il ripudio della dittatura e di ogni violenza.

2 MILIONI DA GODERSI IN LIBERTÀ CON LA Panda?

Questa sì che è una buona notizia.